

# CONCILIUM

## FONDATORI

---

† ANTOINE VAN DEN BOOGAARD	<i>Nijmegen (Olanda)</i>
† PAUL BRAND	<i>Ankeveen (Olanda)</i>
† YVES CONGAR	<i>Paris (Francia)</i>
HANS KÜNG	<i>Tübingen (Germania)</i>
JOHANN-BAPTIST METZ	<i>Münster (Germania)</i>
† KARL RAHNER	<i>Innsbruck (Austria)</i>
† EDWARD SCHILLEBEECKX	<i>Nijmegen (Olanda)</i>

## PRESIDENZA

---

<i>Presidente</i>	FELIX WILFRED
<i>Vice-presidenti</i>	THIERRY-MARIE COURAU – LINDA HOGAN – DANIEL F. PILARIO

## COMITATO INTERNAZIONALE DI DIREZIONE

---

SUSAN ABRAHAM	<i>Los Angeles/CA (USA)</i>
MICHEL ANDRAOS	<i>Chicago/IL - Montréal/QC (USA - Canada)</i>
MILE BABIĆ	<i>Sarajevo (Bosnia-Erzegovina)</i>
MICHELLE BECKA	<i>Würzburg (Germania)</i>
BERNARDETH CAERO BUSTILLOS	<i>Osnabrück (Germania)</i>
CATHERINE CORNILLE	<i>Boston/MA (USA)</i>
THIERRY-MARIE COURAU	<i>Paris (Francia)</i>
GERALDO LUIZ DE MORI	<i>Belo Horizonte/MG (Brasile)</i>
ENRICO GALAVOTTI	<i>Chieti - Pescara (Italia)</i>
MARGARETA GRUBER	<i>Vallendar (Germania)</i>
LINDA HOGAN	<i>Dublin (Irlanda)</i>
HUANG, PO-HO	<i>Tainan (Taiwan)</i>
LÉONARD SANTEDI KINKUPU	<i>Kinshasa (Repubblica Dem. del Congo)</i>
STEFANIE KNAUSS	<i>Villanova/PA (USA - Austria)</i>
AGBONKHIANMEGHE OROBATOR	<i>Nairobi (Kenya)</i>
CARLOS MENDOZA-ÁLVAREZ	<i>Ciudad de México (Messico)</i>
GIANLUCA MONTALDI	<i>Brescia (Italia)</i>
DANIEL FRANKLIN PILARIO	<i>Quezon City (Filippine)</i>
JOÃO J. VILA-CHĂ	<i>Roma - Barcelos (Italia - Portogallo)</i>
FELIX WILFRED	<i>Chennai/TN (India)</i>

## SEGRETARIATO GENERALE

---

Asian Centre for Cross-Cultural Studies, *Chennai/TN (India)*

[www.queriniana.it/concilium](http://www.queriniana.it/concilium)

# Abstracts

## I. Questioni fondamentali

E. GILLEN, *Attribuire un peso etico alla sicurezza umana e renderla utilizzabile sul piano politico*

27-38

Il concetto di sicurezza umana forgiato in modo politicamente idealistico dalle Nazioni Unite non ha quasi trovato posto nella pratica. Qui, dopo averne evidenziato *i limiti* in due casi concreti, se ne sviluppano *le potenzialità* nel quadro di una dottrina dei contrari (con i piedi per terra). A tale scopo si usano euristica-mente i quattro principi innovativi segnalati da papa Francesco: per mostrare la sua forza per il singolo, per la società e per le istituzioni, il “complesso della sicurezza umana” viene inserito in tensioni polari interconnesse che ampliano (riflessione su se stessi, collegamento con altre persone e con istituzioni giuste) il contesto evanescente del concetto così come isolato dalle Nazioni Unite. Una nozione di sicurezza così politicamente sostanziata ed eticamente arricchita può svilupparsi nel corso del tempo e diventare uno strumento efficace per l’azione politica ed etica nel sociale.

R. AMMICHT QUINN, «*Forte rocca è il nostro Dio*»: *necessità e limiti della sicurezza*

39-51

La sicurezza è ambivalente. Essa, da un lato, è un valore supremo, la cui realizzazione e il cui mantenimento restano questioni urgenti: senza un livello minimo di sicurezza non è infatti possibile alcuna pianificazione nell’azione, alcun basilare sviluppo culturale, alcuna giustizia. Dall’altro, però, perseguendo l’obiettivo “sicurezza” spesso si pongono limitazioni in altri ambiti. Ecco perché la richiesta – a prima vista ovvia – di maggiore sicurezza si rivela un classico conflitto di interessi tra beni diversi (in questo caso tra sicurezza, libertà, giustizia e *privacy*): la produzione di sicurezza non è quindi in sé e per sé sempre “buona”. I desideri, le strategie e le azioni di sicurezza che oggi si muovono su di un piano secolare hanno un proprio retroterra religioso. Se ne siamo consapevoli,

possiamo intendere la religione anche come una guida – urgente e necessaria – per gestire meglio l'insicurezza.

## II. Prospettive teologiche

K. WENZEL, *Fra paura e abbondanza.*

*Per una teologia del bisogno di sicurezza*

52-61

«Essere sicuri è inquietante»: l'installazione dell'artista Banu Cennetoglu per la XIV esposizione di Documenta nel 2017 rivelava un'ambivalenza fondamentale dell'aspirazione alla sicurezza, o della realtà stessa della sicurezza. Una teologia della sicurezza distinguerà, anzitutto, il *bisogno* di sicurezza dal *discorso* sulla sicurezza, sottolineando la priorità del bisogno rispetto al discorso. In secondo luogo, affermerà che partendo proprio da questa distinzione si raggiunge una prospettiva più ampia, relativamente indeterminata, sul bisogno umano, rendendone possibile la reinterpretazione. Di conseguenza, e infine, mostrerà che una chiave biblicamente fondata per questo bisogno non sarà quella di una ristretta risorsa di sicurezza, ma quella dell'abbondanza, scovata nella continuità teologica della creazione e della grazia.

R. KESSLER, «Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto sicurezza per sempre» (Is 32, 17). *Sicurezza individuale e collettiva alla luce della Bibbia ebraica*

62-72

Nel mondo da cui provengono i testi biblici il senso di insicurezza era forte come lo è oggi. Si trattava dell'insicurezza individuale causata da malattia e morte, dalle persecuzioni da parte dei nemici, da situazioni economicamente precarie, ma anche dipendente da eventi collettivi come catastrofi naturali, cattivi raccolti e guerre. Ne faceva da contraltare la speranza in Dio come luogo sicuro, espressa in molteplici metafore (rocca, rupe, ali protettive ecc.). Quella speranza non si limitava a una *fuga mundi*, ma comprendeva l'aspettativa dell'intervento attivo da parte di Dio nelle situazioni concrete. Se l'ideale consiste nel fatto che i singoli, così come il popolo d'Israele, possano riposare in sicurezza, è chiaro come non lo si possa raggiungere con la semplice conquista e sottomissione di popoli stranieri, ma soltanto nel momento in cui all'interno della società dominino la giustizia e una pace universale.

M.O. Ruz, *Chiesa e sicurezza in Argentina.*

*Fluttuazioni di un legame controverso*

73-80

Il rapporto tra la sicurezza e la chiesa cattolica in Argentina ha una storia controversa che ha attraversato diverse fasi. Negli ultimi sessant'anni l'Argentina è stata preda di diverse ideologie che hanno prodotto frutti amari. Alcune di queste, soprattutto quella che è sfociata nell'ultima dittatura militare, erano alimentate dalla cosiddetta "dottrina sulla sicurezza nazionale". Questa agiva a livello teorico e pratico come una sorta di rimedio contro il male che, stando alla diagnosi dei governi militari e della gerarchia ecclesiastica, affliggeva la nazione: marxismo e comunismo. Decenni dopo, la chiesa sembra aver imparato dalla propria storia ad ampliare il concetto di sicurezza: non si tratta tanto di liberare l'essere umano da ideologie estranee, quanto di prendersi cura dei suoi diritti fondamentali. Alcuni esempi attuali mostrano il cambiamento di rotta della chiesa in merito al tema della sicurezza.

### III. Insicurezza, povertà e violenza

J.M. FUNG, *Una teologia emergente della sicurezza umana:*

*il contesto filippino*

81-90

La sicurezza umana non è più uno strumento strategico di élite politiche profondamente radicate nel patriarcato androcentrico. È piuttosto un concetto che implica la protezione e la promozione sistematica delle libertà fondamentali e dei processi comunitari in favore della sopravvivenza delle persone vulnerabili, perché possano contare sulla garanzia di una vita dignitosa. Un concetto teologico emergente mette l'accento su Dio quale fonte della sicurezza umana, dal momento che un patto lega Dio alle persone e, pertanto, Dio risponde al grido delle persone vulnerabili. Con il codice deuteronomico Dio comanda alla monarchia di assicurare la giustizia ai deboli. Al giorno d'oggi, Dio ispira la chiesa e le relative istituzioni perché esercitino un ruolo profetico di fronte al perdurare della brutalità. Qualsiasi violazione della dignità personale di adulti, giovani e bambini esige azioni politiche sempre più numerose, da parte della società civile e della chiesa, che si oppongano a quest'orrenda brutalità con il potere insurrezionale della croce e del Signore risorto.

P. MENDOZA, *Perdere ogni sicurezza.  
Le migrazioni forzate in Colombia*

91-100

Il fenomeno degli spostamenti forzati di interi gruppi in Colombia, prodotto da un conflitto armato durato più di sessant'anni, continua a crescere nonostante la firma dell'Accordo di pace con i guerriglieri delle FARC. Lo sfollamento non solo provoca la perdita della casa ma, in senso più ampio, anche la perdita della sicurezza esistenziale: quelli che vanno persi sono i vincoli affettivi, sociali e culturali. Ciononostante, questo fatto ha generato la riorganizzazione della popolazione come forma di resistenza e di sopravvivenza al rischio, cosa che evidenzia il ruolo fondamentale della società civile nella costruzione della pace e trasforma le vittime di questo flagello in attori del cambiamento e della trasformazione sociale.

E.O. OPONGO, *Insicurezza e violenza:  
effetti sulla sicurezza degli individui*

101-109

Per quanto concerne la sicurezza, lo scenario africano sta mutando con rapidità e le "vecchie" minacce alla sicurezza si stanno trasformando in "nuove" e complesse sfide. Nonostante la diffusione dell'insicurezza umana nel continente sia arcinota, poco si è discusso in genere del legame tra sicurezza umana, violenza armata e conseguente instabilità nel contesto africano. I Paesi subsahariani possono potenziare il benessere economico e affrontare la violenza armata in svariati modi, ponendo così rimedio al problema dell'insicurezza. Una particolare attenzione deve essere prestata ai giovani disoccupati, che sono maggiormente esposti al reclutamento delle milizie e dei gruppi terroristici. A questo proposito, i governi dovrebbero investire in maniera significativa nel settore privato, migliorare la sanità pubblica e la pubblica istruzione, e al contempo creare occupazione per i giovani.

M. KAPLÁNEK, *Da una discreta sicurezza ad una libertà insicura*

110-121

Negli ultimi anni la società europea ha conosciuto profonde divisioni, sia in ambito politico che in quello ecclesiale. Per meglio comprendere questo fenomeno l'autore offre una riflessione sul difficile passaggio, intrapreso dalle società postcomuniste, da una discreta sicurezza, data dal cosiddetto socialismo reale, ad un sistema politico democratico, che però risulta carico di insicurezze. Ai nostri giorni sembra che alcuni cristiani preferiscano rinuncia-

re alla libertà e alla misericordia all'interno della chiesa, piuttosto che dare adito a un senso di disorientamento. Costoro (Inglehart li chiama "materialisti") si aggrappano alle certezze tradizionali e trovano sicurezza nel fissarsi sul mantenimento delle forme liturgiche e cultural-ecclesiali passate, mentre altri (i "postmaterialisti") credono molto di più allo sviluppo positivo e al futuro della democrazia. In questo contesto, per l'autore, l'evangelizzazione rappresenta, anziché il tentativo di ritornare alle sicurezze di ieri, l'aprirsi con coraggio a nuovi orizzonti.

J.L. FERNANDO, *Ripensare la sicurezza umana nella Penisola coreana: mettere in pratica una pace giusta*

122-133

Nel conflitto delle due Coree stabilità e sicurezza nella regione sono, come è stato dichiarato dai protagonisti principali, lo scopo ultimo dei paradigmi concorrenziali di sicurezza nazionale. La crescente militarizzazione della regione, tuttavia, può innescare una catastrofe senza precedenti su scala mondiale. Questo articolo mette in rilievo come gli sforzi congiunti per costruire la pace, fatti sia dalle chiese della Corea del Nord che da quelle della Corea del Sud, fondati sul concetto di "pace giusta", possano procurare delle risorse per riconsiderare criticamente i modi in cui la sicurezza umana viene concettualizzata e praticata. È necessario riflettere su questi sforzi – poco conosciuti, ma coraggiosi – intrapresi da queste chiese, pur nel frastuono dei tamburi di guerra, che pretendono di volere garantire la sicurezza umana.